

## 1723-1742: Arezzo – Bilanci del Casino dei Nobili

Franco Pratesi – 23.03.2014

### Introduzione

La presente nota si basa su documenti conservati nell'Archivio di Stato di Arezzo, ASAR (1); questo archivio ha una sede più che decorosa nel Palazzo Albergotti, situato nell'antico centro cittadino, vicinissimo ad altri istituti prestigiosi come la Biblioteca nel Palazzo Pretorio in Via dei Pileati o l'Archivio Storico della Fraternita dei Laici nella Piazza Grande.

In un precedente studio nell'ASAR mi ero interessato alle carte da gioco utilizzate nell'Accademia dei Costanti negli anni 1835-1855. (1) Ora prendo in esame un altro fondo conservato fra gli *Archivi diversi*, che ha preso il nome, *Casino dei Nobili*, dall'istituto di provenienza.

### I nobili aretini

Il contesto relativo ai nobili aretini dell'epoca non posso descriverlo meglio di quanto ne ha scritto Roberto G. Salvadori, riportato qui sotto alla lettera. (3)

I nobili ad Arezzo sono, comparativamente, molti più che in ogni altra città toscana. Nei Libri d'oro (i registri in cui vennero raccolti i nomi, le genealogie e gli stemmi delle famiglie aristocratiche toscane, in conseguenza dell'applicazione della legge sulla nobiltà e la cittadinanza) si contano, nel periodo considerato, i nomi di 146 famiglie (70 patrizie e 76 nobili), la maggior parte delle quali assai numerose tanto che si può calcolare che tra maschi e femmine gli 'ottimati' aretini, a quel tempo, fossero oltre un migliaio. Confrontati con gli abitanti del centro urbano, che sono circa 7.000, si ha una percentuale del 14-16% circa; nel rapporto – certamente più corretto – con l'ambito comunale sulla cui popolazione non abbiamo dati certi, ma che probabilmente sta tra i 15 e i 20 mila abitanti, la percentuale va al di sotto del 10%, e rimane, ad ogni modo, altissima, una delle maggiori non solo d'Italia, ma addirittura di Europa. Ed è appena il caso di notare che l'alto clero, come dovunque, ha la stessa estrazione sociale.

In gran parte, nel caso di Arezzo, si tratta di nobiltà povera. Le famiglie ricche si contano sulle dita di una sola mano: gli Albergotti, i Bacci, i Brozzi, i Montauto, secondo il granduca Pietro Leopoldo. Probabilmente, si dovrebbe aggiungere i Guillichini, ma si va poco oltre. Tutti sono proprietari terrieri o di immobili, ma nella maggior parte dei casi si tratta di poderi, di piccoli appezzamenti (la proprietà è molto frammentata) che danno appena il necessario per vivere, oppure della casa in cui si abita.

### Il Casino dei Nobili di Arezzo

I Casini dei Nobili ebbero una notevole importanza sociale nella Toscana, specialmente nel Settecento e in parte notevole del secolo successivo. I titoli per l'ammissione alla corte granducale non erano gli stessi che permettevano l'accesso al Casino dei Nobili, specialmente fino a metà secolo, quando si raggiunse una soddisfacente definizione per l'appartenenza alla nobiltà toscana, e in seguito anche i Casini dei Nobili passarono completamente sotto il controllo granducale. (4)

Un requisito fondamentale per un nobile toscano era di appartenere a una famiglia eminente di una delle non molte città "nobili" del granducato, le stesse in cui fiorivano i Casini dei Nobili. Si trattava in particolare, per questi ultimi, di Firenze, Siena, Pisa, Arezzo, Volterra, Cortona, ma

anche Pescia, Prato, e poche altre, compresa Livorno, nel qual caso di nobili si poteva difficilmente parlare.

Questi Casini hanno avuto in seguito sorti assai diverse, ma solo quello di Siena è rimasto sempre attivo, poi come Circolo degli Uniti, nel prestigioso Palazzo della Mercanzia sulla Piazza del Campo. A Pisa si conserva il bel Palazzo sul Lungarno, ancora noto per essere stato la sede del Casino dei Nobili. In altre città non è facile ritrovare la vecchia sede, di cui la cittadinanza ha poi perso anche il ricordo.

Arezzo è forse da questo punto di vista nelle peggiori condizioni, anche perché il Casino dei Nobili non ebbe un proprio palazzo nella città ma fu ospitato in alcune stanze del Palazzo dei Priori, quello sì noto a tutti, se non altro come sede attuale del Municipio cittadino (Fig. 1). Quali esattamente fossero quelle stanze si può solo ricavare grazie all'interesse per il patrimonio artistico della città.

Tutte, o quasi, le guide di Arezzo descrivono all'interno del Palazzo un affresco di Salvi Castellucci con la Madonna e San Donato, patrono di Arezzo, considerato di una certa importanza anche perché nello sfondo ha un'immagine della città come si presentava all'epoca (metà Seicento).

Una volta trovato l'affresco in questione, la caccia al tesoro si avvicina alla meta, con il contributo della vecchia guida di Brizi (5) che accanto a "Una Madonna con San Donato ed altri Santi, pittura a fresco del Castellucci eseguita nel 1640", riporta per quella stanza la seguente *Osservazione*: "Di qui si entra nel Casino dei Nobili contiguo al quale è il magazzino delle macchine dei Pompieri Comunali".

Insomma, grazie ai cultori dell'arte trovano indicazioni utili anche gli storici dei giochi, e quelli dei pompieri, che altrimenti avrebbero qualche difficoltà nella ricerca.

Qualche informazione in più sul locale Casino dei Nobili ci è data dal medesimo storico citato prima. (6)



**Figura 1 – Il Municipio di Arezzo, già Palazzo dei Priori.**

Gli aristocratici si erano costituiti un luogo deputato per i loro divertimenti: il *Casino dei Nobili*, creato nel 1698, e in cui erano ammessi unicamente gli appartenenti al primo e al secondo grado della nobiltà e le loro mogli (tuttavia alla moglie ignobile di un nobile l'accesso è consentito solo fino a quando il marito è in vita). Lì i giochi dominanti sono quelli delle carte e del biliardo. Nel Settecento vi si prende il caffè, ci si intrattiene con i propri pari, si conversa, forse *si fa politica*, ma più probabilmente ci si scambiano pettegolezzi. Nel 1805, nel clima egualitario conseguente alla rivoluzione francese, il posto del Casino dei Nobili fu preso dall'Accademia dei Costanti, detta anche *Le Stanze*, senza più limitazioni di casta, ma destinato anch'essa, di fatto, unicamente ai ceti dirigenti.

### Uno studio “completo”

Al giorno d'oggi è diventato facile trovare notizie su qualsiasi argomento con i motori di ricerca utilizzabili in internet. Provando cosa ci poteva essere di interessante sul Casino dei Nobili di Arezzo, mi sono imbattuto immediatamente in un evento del giugno 2013, la presentazione di un nuovo libro scritto precisamente sul Casino dei Nobili aretini. (7)

L'idea di poter disporre di un libro completo come informazione di base per il mio studio mi ha comprensibilmente rallegrato molto, anche per le poche notizie trovate finora su quel Casino dei Nobili. Si dà però il caso, strano, che negli ultimi tempi incontro più difficoltà ad arrivare a leggere un libro recente che un manoscritto rinascimentale.

Come mi era capitato in qualche altra occasione, di questo libro non si trova traccia in nessuna biblioteca o libreria; non esiste in OPAC SBN, non esiste nei cataloghi elettronici delle principali librerie on line. È stato solo al termine di una vera e propria caccia al tesoro per diverse vie di Arezzo che finalmente ho potuto acquistarne una copia.

Si tratta di un volume di un centinaio di pagine. (8) Nella lettura della copia in mio possesso colpisce subito la scarsa definizione dei caratteri, come accade con le nostre stampanti quando il toner si sta esaurendo. Ma di difetti ce ne sono di assai più gravi, uno in particolare.

Il titolo mi era subito apparso ambiguo, perché, avendoli già studiati un po', sapevo bene che il Casino dei Nobili era una cosa diversa dall'Accademia dei Costanti. Anche nelle altre principali città toscane, l'emergere dei cittadini appartenenti alla classe borghese, non ammessi a frequentare il Casino dei Nobili, aveva portato alla fondazione di un'istituzione alternativa, che prese il nome di Stanze, o di Casino dei Cittadini, o fu chiamata diversamente a seconda della città.

In Arezzo questo “secondo Casino”, fu rappresentato per secoli dall'Accademia dei Costanti, che fu fondata solo agli inizi dell'Ottocento, quando il locale Casino dei Nobili era stato già attivo (non molto in verità, si direbbe) da più di un secolo.

Probabilmente avrò in seguito occasione di utilizzare questo libro, ma per ora lo metto da parte perché in effetti per il Casino dei Nobili aretini, indicato nello stesso titolo, non ha la minima importanza: ci sarà eventualmente da discuterne a proposito dell'Accademia dei Costanti, che, diversamente da quanto supposto dall'autrice, era proprio un'altra cosa.

### Il fondo *Casino dei Nobili*

Il fondo studiato è composto di pochi pezzi archivistici, solo diciannove sono elencati nell'ultima versione del relativo *Inventario*, disponibile nell'ASAR. Diversamente da altri fondi simili, acquisiti solo di recente, questo fondo fa parte delle collezioni più antiche, precedenti alla stessa fondazione dell'ASAR. Questa sezione era già presente infatti nel complesso

documentario raccolto da Ubaldo Pasqui nel 1885 e nell'inventario di allora è catalogata diversamente.

Allora, i pezzi indicati erano solo due, ma in realtà si trattava di ben diciotto dei diciannove elencati nell'*Inventario* nuovo. Quanto viene studiato qui corrisponde precisamente al N. 1 del vecchio inventario, successivamente suddiviso nei registri catalogati uno per uno.

Il fondo non è completo, in quanto dei registri con i bilanci annuali dal 1723 al 1742 alcuni non sono stati conservati. I registri di quel genere presenti sono in numero di diciassette, rappresentando quindi, se non altro da un punto di vista numerico, la stragrande maggioranza dei diciannove pezzi conservati nel fondo. Si tratta di un insieme omogeneo, compilato in maniera uniforme e palesemente appartenente a una medesima serie, o a due serie parallele, come vedremo.

Invece i rimanenti due pezzi di questo fondo archivistico sono di natura o di compilazione diversa e, visto che si riferiscono anche a periodi di tempo successivi, non saranno considerati qui, ma eventualmente in uno studio futuro.

Possiamo ora dedicare la nostra attenzione alla serie della *Contabilità*, che come accennato viene giustamente suddivisa in due sottoserie a seconda se il responsabile della registrazione era il camarlingo o il provveditore. Per un medesimo anno si avevano in effetti due registri quasi identici per l'amministrazione, con le stesse voci di uscita e di entrata.

Nella tabella seguente le due serie sono elencate con l'anno di riferimento e il numero d'ordine del singolo pezzo, come assegnato attualmente nell'ASAR, con l'indicazione dei rispettivi nomi dei camarlinghi o dei provveditori in carica.

Anno	N°	Camarlingo	N°	Provveditore
1723	2	Francesco Guillichini		
1724				
1725			12	Pietro Ricciardetti
1726				
1727	3	Baccio G.Batt. Bacci	13	Francesco Guillichini
1728				
1729				
1730				
1731	4	Gio.Battista Lambardi		
1732	5	Cristoforo Centeni	14	Matteo Vannuccini
1733	6	Benedetto Guelfi Camaiani		
1734			15	Gio. Battista Lambardi
1735	7	Forte Cosimo Forti	16	Michelangiolo Albergotti Siri
1736			17	Gio.Girolamo Torielli
1737	8	Naldo Maria Albergotti		
1738				
1739				
1740	9	Leonardo Pezzori	18	Francesco Berardi
1741				
1742	10	Lodovico Tucciarelli	19	Francesco Maria Albergotti

I quaderni utilizzati per le registrazioni sono praticamente uguali. Il formato è regolarmente di 22x15cm. Le differenze più evidenti riguardano la copertina del quaderno che a volte è in tutta

pergamena, a volte in cartoncino, a volte non esiste, ma ci sono differenze notevoli anche nella cura della compilazione e nello stato di conservazione.

Nella sostanza, si può concludere che i registri dei camarlinghi erano considerati i più importanti, e spesso è solo su quelli che si trova calcolato il bilancio finale con l'autenticazione da parte di due revisori incaricati di sorvegliare sulla correttezza della tenuta dei conti e dei passaggi di denari da un camarlingo al successivo.

Per il nostro scopo principale della registrazione delle carte da gioco si può invece notare una sia pure di poco maggiore ricchezza di dettaglio nei quaderni dei provveditori. In conclusione, è stato utile, anche se a volte ripetitivo, prendere in esame entrambe le serie.

## **Bilanci annuali**

Nella tabella seguente sono riportati i totali delle entrate e delle uscite per ciascuno degli anni in cui sono presenti nei registri studiati. Le cifre sono in L.s.d. con 12 denari per un soldo e 20 soldi per una lira.

Anno	Entrate	Uscite
1723	245.14.8	225.7.-
1725	147.14.-	146.18.8
1727	227.10.8	202.14.-
1731	384.19.-	255.7.4
1732	501.-.6	326.17.1
1733	502.5.1	330.2.4
1735	287.7.9	260.18.-
1736	256.11.4	256.14.11
1737	286.18.-	287.1.8
1740	201.19.4	201.19.4
1742	429.15.-	429.15.-

Come valori annuali medi si possono considerare L.315 per le entrate e L.266 per le uscite, con un guadagno netto di circa il 15%; in diversi anni, e specialmente negli ultimi, è comunque evidente la tendenza a raggiungere il pareggio del bilancio, ponendo la massima attenzione per non andare in deficit.

## **Registrazioni di acquisti di carte da gioco**

La procedura adottata per registrare gli acquisti di carte da gioco si presenta piuttosto diversa per i vari anni con dati disponibili. Nella maggioranza dei casi si ha solo una registrazione, quando alla fine dell'anno si salda il conto del fornitore e si indica, in una sola volta, l'ammontare complessivo della spesa e dei mazzi corrispondenti. Per il 1736 e 1737 si trova purtroppo registrata solo la spesa senza indicazione dei mazzi.

In alcuni anni, invece di una sola registrazione se ne hanno due, il che non cambia significativamente la situazione. Invece la registrazione appare diversa per gli anni finali, 1740 e 1742, in cui i pagamenti delle carte sono rimborsati più volte nel corso dell'anno al custode, insieme ad altre spese varie effettuate dal medesimo per conto del Casino. La spesa per le carte è spesso indicata, o ricavabile, ma solo nei singoli rimborsi.

Nella tabella seguente ho riportato tutti i casi di registrazioni trovate per acquisti di carte da

gioco.

Anno	Mmdd	Basse	Minchiate	Costo
1723	1230	29	19	68.13.4
1725	0928	13	11	35.6.8
1725	1231	12	2	17.13.4
1727	0819	19	10	40.10.-
1727	1231	16	10	37.-.-
1731	1231	29	28	85.3.4
1732	1231	39	23	87.13.4
1733	1231	40	19	81.10.-
1734	(1231)	36	10	60.6.8
1735	1231	44	8	66.-.-
1736	1231	n.i.	n.i.	21.12.4
1737	1231	n.i.	n.i.	52.3.-
1740	0630*	2	2	var
1740	0731	2	1	var
1740	0831	2	2	var
1740	0930	2	2	var
1740	1031	11	2	var
1740	1130	7	1	var
1740	1230	15	0	var
1742	0131	10	3	var
1742	0228	9	1	var
1742	0430	4	1	var
1742	0630	4	4	var
1742	0831	7	3	var
1742	0930	3	5	var
1742	1031	7	3	var
1742	1130	11	2	var
1742	1230	4	2	var

n.i. = senza indicazione del numero di mazzi; \* = non ci sono registrazioni di spese, di nessun genere, prima di questa data; var = l'importo della spesa, rimborsata al custode, non è stato trascritto dal registro perché comprende altre merci come candele, ecc.

### Altre notizie e commenti

Diversamente da quanto si osserva a Firenze, qui i cartai non si incontrano mai: di regola viene citato come fornitore delle carte da gioco un certo Bartolomeo Golfi, che nel suo negozio di droghiere in Arezzo aveva la concessione per la vendita delle carte da gioco (che sappiamo fabbricate solo a Firenze per tutta la Toscana).

Il prezzo delle carte acquistate lo troviamo costante nel tempo e corrispondente a L.1.16.8 per un mazzo delle minchiate, cioè 22 a dozzina, e a L.1.3.4 per le basse cioè 14 a dozzina. Sono cifre ragionevolmente in accordo con quanto trovato in altre città.

Per le minchiate non si parla di possibili varianti, per le carte basse invece si indica a volte che si tratta delle "picche e fiori". La mia impressione è che tutte le carte basse siano state di quel tipo, e non che nei casi in cui il genere non è indicato si trattasse invece delle "spade e bastoni",

che pure sappiamo ancora presenti nella produzione dell'epoca.

Può valere la pena di analizzare ancora i dati indicati in precedenza e per farlo ho riportato tutti i dati alla base comune di valori validi per un anno intero, come riportato nella tabella seguente.

Anno	Basse	Minchiate	Totale	Rapporto
1723	29	19	48	39,6
1725	25	13	38	34,2
1727	35	20	55	36,4
1731	29	28	57	49,1
1732	39	23	62	37,1
1733	40	19	59	32,2
1734	36	10	46	21,7
1735	44	8	52	15,4
1740	41	10	51	19,6
1742	59	24	83	28,9
Totale	377	174	551	31,6

Un primo commento si può indirizzare al numero totale di mazzi di carte utilizzate in un anno nel Casino. Si tratta infatti di una quantità estremamente piccola, grosso modo un nuovo mazzo ogni settimana in media.

Per spiegare una quantità del genere si può ricorrere mi pare a due sole ipotesi, meglio se verificate contemporaneamente. Da una parte è ovvio che il numero di giocatori doveva essere piccolo; dall'altra sembra di poter escludere una frequente pratica di giochi di banco, o comunque con maggiori poste, per i quali l'uso di un mazzo nuovo era richiesto molto spesso, se non sempre.

## **Minchiate**

Molto utile per noi è che si sia conservata la distinzione fra carte basse e minchiate. La spiegazione può essere semplicemente dovuta alla loro differenza di prezzo d'acquisto, ma l'indicazione che ne possiamo ricavare è una conferma che nel Casino dei Nobili di Arezzo si dava la preferenza ai giochi di data rispetto a quelli di banco.

Nella tabella precedente ho aggiunto ai dati presenti nei registri, oltre al totale dei mazzi acquistati, anche la frazione delle minchiate sul totale. Come si vede, la percentuale oscilla fra un minimo del 15,4% e un massimo del 49,1 mantenendosi non troppo diversa dal valore medio di 31,6%.

È vero che l'epoca qui presa in esame è più antica di molti altri casi studiati in precedenza, però in una città relativamente lontana da Firenze anche per quest'epoca si tratta di percentuali piuttosto alte.

Una situazione del genere era da attendersi subito dopo la severa legge del 1773, piuttosto che in epoca così anteriore, anche se almeno nominalmente i giochi d'azzardo sono sempre stati proibiti.

Di solito la distribuzione nel tempo degli acquisti di carte da gioco non presenta un dettaglio sufficiente per ricavarne informazioni utili sulla frequenza di gioco nel corso dell'anno. Tuttavia, quanto troviamo registrato per gli anni 1740 e 1742 indica un consumo significativamente maggiore nella stagione invernale.

Ciò si può spiegare con una maggiore presenza ai tavoli da gioco nelle lunghe serate invernali, e forse con l'esigenza, per giochi con poste maggiori, di utilizzare carte nuove che non fossero riconoscibili per minimi difetti o segni.

Questo andamento stagionale non è evidente per le minchiate: dovevano esistere pochi giocatori sempre fedeli a quel gioco, che facevano un uso regolare e piuttosto limitato di nuovi mazzi delle loro carte.

## Conclusione

Sono stati esaminati tutti i registri conservati nell'ASAR con i bilanci del Casino dei Nobili di Arezzo dal 1723 al 1742. Si tratta di due serie parallele dei bilanci del camarlingo e di quelli del provveditore; nonostante alcune lacune, si può ricostruire non solo l'entità annuale delle entrate e uscite del Casino, ma anche il dato di nostro maggiore interesse sull'utilizzazione delle carte da gioco.

La quantità di carte acquistate risulta molto bassa in confronto ad altri ambienti di gioco dell'epoca, indicando che i nobili aretini che si dedicavano ai giochi di carte non erano numerosi. D'altra parte, l'elevata percentuale di minchiate fra le carte utilizzate ci conferma l'ipotesi di una prevalenza dei giochi di data fra quelli praticati nel Casino dei Nobili di Arezzo con le carte da gioco.

## Note

1. <http://www.archiviostato.arezzo.it/>
2. <http://trionfi.com/evx-arezzo-accademia-dei-costanti>
3. Roberto G. Salvadori, in *Arezzo e la Toscana tra i Medici e i Lorena*. (A cura di Franco Cristelli) Arezzo 2001. p. 123.
4. Andrea Addobbati, *La festa e il gioco nella Toscana del Settecento*. Pisa 2002.
5. Oreste Brizi, *Nuova guida per la città di Arezzo*. Arezzo 1838; e ristampa Forni, 1996; p. 55.
6. Roberto G. Salvadori, *Arezzo ieri (XVIII-XIX secolo)*. Firenze 1999, pp. 84-85.
7. [http://www.toscanalibri.it/news\\_autori.php?ID=6220](http://www.toscanalibri.it/news_autori.php?ID=6220)
8. Antonella di Tommaso, *L'Accademia dei Costanti. Il Casino dei nobili aretini*. [Arezzo?] 2013.